CAVE ROSSE

(Ricordo della miniera di un tempo)

di Romano Figaia

Ha destato in me un certo interesse il saggio di Ugo Spadoni, dal titolo *Capitalismo industriale e movimento operaio nell'elezioni del 1913 a Livorno e all'Isola d'Elba*, pubblicato sulla rivista *Quaderni Livornesi*, Belforte Editore, inviatomi dall'amico Millo Sapere.

"Il mio interesse — scrive Millo — è stato sollecitato dai frequenti riferimenti all'Elba e particolarmente dall'argomento sulle condizioni di vita dei nostri minatori.

I personaggi ricordati evidenziano un quadro molto chiaro dell'interesse e della vivacità che la nostra gente mostrava per il problema fondamentale dell'Isola, rappresentato dalle sue miniere. E pensare che oggi sembra che non siano mai esistite, sembra che l'esistenza del cavatore capoliverese sia un ricordo da cancellare; eppure, nel bene e nel male, per tantissimi anni Capoliveri ha tratto nutrimento, anche per l'anima, da quelle cave rosse".

La sollecitazione di Millo e la successiva e del tutto casuale visione del film *Arrivederci all'Alba*, programmato qualche tempo fa su di un canale televisivo della Lombardia, mi hanno stimolato a scrivere questo pezzo sull'argomento. Quelli della mia generazione ricorderanno che in una calda estate, dei primi anni cinquanta, la vita piuttosto sonnolenta di Capoliveri fu animata improvvisamente dall'arrivo di una troupe cinematografica che stava girando gli esterni del film — sopra ricordato — nella miniera di Calamita, utilizzando come comparse le stesse maestranze.

La profonda emozione che ho provato, dal susseguirsi nel piccolo schermo delle varie sequenze, non era certo dovuto al contenuto del film di modesto valore artistico, ma piuttosto dall'apparire di figure e di sembianze, a me note, i minatori della miniera di quaranta anni fa, molti dei quali passati ad altra vita ed altri, oggi in età avanzata, intenti a godersi la sudata pensione nel piacevole conversare tra le panchine di piazza Matteotti.

L'escavazione del ferro elbano si perde nella notte dei tempi dal momento che è a tutti noto, che sia gli Etruschi che i Romani, sfruttarono le miniere dell'Isola per le loro esigenze belliche.

Le ancestrali fornaci di legna scavate nel suolo che si trovano nella vicina località denominata "La Feccia" e i cumuli di scorie che un tempo erano facilmente rintracciabili un po' ovunque, sono la testimonianza diretta di questa epoca storica.

Per quanto attiene ad avvenimenti a noi più vicini, va messo in rilievo che a partire dall'unità d'Italia, l'attività mineraria ebbe uno sviluppo sempre più crescente ad opera dell'Ing. Vincenzo Mellini, nativo di Capoliveri, noto anche come collettore di notizie storiche isolane e napoleoniche.

Nel sintetizzare per motivi di spazio il saggio dello Spadoni, l'autore mette in evidenza che nel luglio 1899 fu costituita da un gruppo belga, al quale era associata la Ferriere Italiane, la società Elba che ottenne la concessione statale per l'escavazione di 200 mila tonnellate di minerale all'anno. Di tale società fu azionista Pilade Del Buono, eletto deputato nel 1897, il quale fu il primo a pensare alla possibilità di sfruttare a scopi industriali all'interno del paese, il ferro elbano.

Sempre per iniziativa del Del Buono, all'inizio del nuovo secolo fu costruito l'impianto degli alti forni di Portoferraio.

A seguito di un accordo raggiunto tra le società Elba Acciaierie di Terni, Ligure Metalli e Ferriere Italiane, per lo sfruttamento delle risorse minerarie nazionali, venne costituita nel 1905 la società anonima ILVA, che divenne la capogruppo del cartello siderurgico.

Nel saggio dello Spadoni vengono diffusamente esaminati alcuni avvenimenti, che per la loro notorietà, facevano parte della memoria storica dei vecchi minatori e da loro frequentemente rievocati nel caratteristico gergo capoliverese. Mi riferisco in particolare alle agitazioni sindacali del 1905 e del 1911, determinate in parte maggiore dalle disagiate condizioni di vi-

→

FIAT
Sistema Usato Sicuro
FIATSAVA
AUTORALLY s.a.s.
di Soria Roberto e C.
La tua FIAT sull'Isola
Località Antiche Saline PORTOFERRAIO Tel.(0565) 917831 - 917402

ta dei lavoratori della miniera.

Come ricorda Ezio Luperini, rappresentante sindacale e sindaco di Capoliveri dal 1914 al 1922, "d'inverno i minatori dovevano lasciare le case quando era notte ancora e percorrere 6 Km. a piedi per strade impervie, fino al luogo del lavoro, per essere pronti all'ora stabilita, con il piccone in mano ad iniziare il duro lavoro quotidiano a cottimo.

Lavoravano fino al tramonto con una mezz'ora di intervallo per il pasto, un pezzo di pane bagnato nell'acqua e per companatico cipolla, aglio e zenzero. Alla sera tornavano a casa sfiniti, dopo aver ripercorso in senso inverso la strada percorsa al mattino; a casa li attendevano la moglie, i figli, il minestrone di pasta e fagioli, il letto per riposare": (Ezio Luperini — *Tra i lavoratori dell'Elba* (1900-1911) in Movimento operaio e socialista 1971, n.4 pag.390).

Appare del tutto evidente come le precarie condizioni di vita in cui versavano i lavoratori della miniera costituissero un pericoloso deterrente per azioni di protesta nei confronti degli azionisti della società, accusati d'aver realizzato illeciti guadagni personali con la prevalente attività di speculazione di borsa.

In particolare a Capoliveri e a Rio Marina, i due principali centri minerari dell'Isola, si venne a formare una lega di resistenza fra i minatori, promossa dall'inizio del 1905 da Alfredo Marmeggi, un giovane anarchico livornese che al suo ritorno dal domicilio coatto nelle isole Tremiti, era stato assunto come falegname nella miniera di Calamita.

Nel luglio del 1905 fu proclamato uno sciopero di 35 giorni per un aumento delle paghe e per una diminuzione delle ore di lavoro, il primo nella storia del movimento operaio elbano.

Nonostante la presenza di Pietro Gori, che si recò tra gli scioperanti, l'agitazione si concluse con una sconfitta, dal momento che le altre zone minerarie non erano organizzate e non fecero causa comune con i minatori di Capoliveri.

Lo sciopero del 1911 ebbe ad interessare, oltre le zone minerarie di Capoliveri e Rio Marina, anche gli impianti degli Alti Forni di Portoferraio e di Piombino.

Le cause dell'agitazione furono diverse, ma la principale secondo il Luperini "fu l'annuncio da parte della società di essere costretta a licenziare circa un terzo degli operai, dovendo affrontare delle innovazioni meccaniche nei sistemi di escavazione e di caricamento del minerale di ferro (E. Luperini op. cit. pag. 392).

L'agitazione si protrasse per oltre cinque mesi, con la serrata degli stabilimenti e delle miniere e diede luogo ad episodi di violenza verso i crumiri e verso alcuni dirigenti della società che fin dai primi giorni avevano richiesto l'intervento della Polizia e successivamente di 900 soldati e 50 carabinieri.

Il licenziamento degli operai e la loro riassunzione al termine dello sciopero, con una diminuzione di qualche centinaio, che perdettero il loro posto di lavoro, rendono plausibili le accuse, mosse da Pilade Del Buono alla società Elba, di essersi servita dello sciopero al fine di completare la ridistribuzione delle funzioni del lavoro e conseguentemente la riduzione dei lavoratori impiegati nei diversi stabilimenti.

Per quanto riguarda gli avvenimenti della miniera relativi al periodo degli anni quaranta-cinquanta, da alcune relazioni rinvenute tra le carte di mio padre, risulta che alla fine del conflitto trovavano occupazione nell'impianto di Calamita circa 90 operai con turno quindicinale, mentre oltre 270 unità rimasero disoccupate, oberate dalla miseria, mortificate dall'ozio e da un tenore di vita molto gramo.

Va opportunamente messo in evidenza che la massiccia emigrazione verso l'Australia da parte di interi nuclei familiari che dalla fine degli anni 40 ai primi anni 60 si stabilirono nelle città di Melbourne e di Sidney, ha come causa principale la grave crisi occupazionale della miniera che si determinò nell'immediato dopoguerra.

Nel frattempo le condizioni del lavoro erano nettamente migliorate, grazie all'impiego dei mezzi meccanici, mentre le maestranze impiegate ebbero a stabilizzarsi intorno alle 160 unità.

Una rotabile piana e serpeggiante univa la ferriera a Capoliveri e veniva percorsa al mattino e alla sera da →

apposite autocorriere della ditta Lorenzi per il trasporto degli operai.

La partenza e il ritorno in paese degli operai serviva a scandire e a ravvivare il ritmo piuttosto tranquillo della vita di quel tempo.

Vi era interesse e curiosità, specie per noi ragazzi, assistere all'arrivo, nel pomeriggio, degli operai, che con passo frettoloso raggiungevano le proprie abitazioni, per poi continuare l'attività nei lavori di campagna.

Consolato, piani inclinati, laverie, frantoio, tramoggia, coffa, mazza, piccone, vagone, erano le abituali espressioni usate da noi ragazzi e mutuate dal linguaggio dei minatori, un po' per gioco, un po' per la considerazione e l'importanza del loro lavoro.

La chiusura delle miniere, avvenuta una decina di anni fa, se ha avuto nei confronti della popolazione un impatto meno traumatico rispetto ad altre epoche storiche, sia per mutate condizioni economiche, derivanti dallo sviluppo turistico, sia per l'attuazione di alcuni ammortizzatori sociali, quali la cassa integrazione e il prepensionamento, che hanno permesso alle maestranze di non finire disoccupate, ha costituito comunque una grave perdita, sia dal punto di vista materiale che morale.

È ormai opinione diffusa che la sola attività turistica, che si svolge nell'arco di quattro-cinque mesi all'anno, non è sufficiente a garantire le aspettative dei giovani, che durante il periodo invernale sono costretti all'ozio forzato, con tutti i pericoli che questa situazione comporta. Il ricordo del lavoro di miniera sembra sempre più affievolirsi, quasi che l'attuale generazione lo voglia rimuovere dalla propria storia.

Pertinente quindi la considerazione finale di Millo, quando evidenzia che "se non c'è dubbio che lo sviluppo turistico abbia modificato in termini positivi la situazione economica del nostro paese, tuttavia la cultura del miniappartamento non deve annebbiare la memoria a tal punto da farci dimenticare l'immagine delle nostre origini".

Quale conclusione migliore che ricordare il duro lavoro del minatore, così come ci viene mirabilmente descritto dal poeta Bartolomeo Sestini:

"Giù giù tra i serpigni / precipizi marini, ecco, / uomini come formiche / per l'una costa e per l'altra / s'aggirano salgono stanno / discendono e stanno / discendono e stanno, / tornano e vanno per vie / precise -ragni su fili / invisibili-senza comando: / s'affannano come formiche / e scavano e incrinano e frangono / e forano e battono battono / con la costanza degli elementi, / con battiti crudi, con folli / trivelli prillanti / sotto l'impulso / della magica corrente / finché la montagna si stanchi".

(Calamita - da *Schitarrata all'Elba* — Tipografia Popolare Portoferraio 1956).

□

Cassa di Risparmi di Livorno

Direzione generale: Piazza Grande n.21, LIVORNO

Dipendenze nell'Isola d'Elba:

PORTOFERRAIO:	**Via Manganaro, 62**	**Tel: 0565/914032**
PROCCHIO:	**Via Provinciale, 67**	**Tel: 0565/907504**
POMONTE:	**Via del Passatoio, 11**	**Tel: 0565/906118**
MOLA:	**Strd. Provinc. Porto Azzurro**	**Tel: 0565/920030**

COMPETENZA, CON SEMPLICITA' E CORDIALITA'